

M. BERGAGLIO (a cura di), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Milano, Angeli, 2008.

Questo agile volume, curato e presentato da Maristella Bersaglio, raccoglie una serie di scritti di vario interesse e approfondimento su problemi di geografia della popolazione, di ieri e di oggi.

Nella presentazione, intitolata *Parlando di popolazione*, la curatrice si pone il problema del concetto di geografia della popolazione e dei suoi limiti, commentando la semplice definizione di popolazione, che “è un gruppo di persone che condividono uno o più caratteri e che occupano un territorio”., sia come ambiente geografico sia come sistema. La popolazione è costituita da un gruppo di persone che si comportano secondo una visione soggettiva della realtà. La difficoltà maggiore è quella di tracciare dei confini all'interno della specie umana, perché il *continuum* della specie umana presenta variazioni irregolari e difficilmente individuabili nelle loro differenziazioni. Un altro aspetto da tener presente è la stabilità del gruppo umano, cioè che abbia una continuità anche dal punto di vista temporale.

La geografia della popolazione va ben oltre la stabilità del tempo discriminante per l'osservazione demografica e si concentra nello spazio, in cui la popolazione vive e che riveste di significati identitari e culturali fatti di oggetti concreti, i manufatti. Quindi lo studio della popolazione diventa anche lo studio del territorio, visto sia dal punto di vista ambientale che sociodemografico.

I contributi del volume possono essere raggruppati in due parti: la prima riguarda le popolazioni del passato e la seconda parte è riservata all'osservazione delle popolazioni del presente, con prospettive proiettate verso il futuro.

Il puntuale contributo di Guglielmo Scaramellini sulle dinamiche demografiche delle Alpi centrali dal XVI al XVIII secolo cerca di affrontare la tematica della distribuzione della popolazione integrando le informazioni quantitative aggregate, che costituiscono il quadro di riferimento, con quelle disaggregate, che si avvalgono di documenti di prima mano.

Prima di addentrarsi nell'analisi quantitativa, lo Scaramellini espone alcune considerazioni metodologiche per la migliore comprensione dei rapporti tra dinamiche demografiche e le dinamiche ambientali.

Infine passa ad esaminare la popolazione della Valtellina tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento e poi tra il XVII e il XVIII secolo. Il lavoro è ben sorretto da un'impostazione geografica molto rigorosa, prendendo in considerazione molti aspetti storici, oltre che di differenziazione locale e ambientale della Valtellina.

Un contributo altrettanto interessante è quello di Flavio Lucchesi che esamina le problematiche degli emigrati in Australia dalla Valtellina nella seconda metà dell'Ottocento. Le testimonianze documentarie di vita vissuta che riporta

tratteggiano un quadro assai vivo delle condizioni miserevoli degli emigranti, le loro difficoltà ad emigrare, e quelle di essere rintracciati dai parenti una volta partiti. Questo quadro presenta una realtà cruda e ben diversa da quella che spesso viene tratteggiata dalla letteratura di quel periodo. Il contributo è ben organizzato e ben scritto, con una base metodologica di carattere storico geografico molto accurata.

Le condizioni igieniche della popolazione di Milano nell'Ottocento preunitario vengono esaminate con grande cura da Paola Zocchi. Anche questo studio si avvale di una base metodologica molto robusta. Vengono descritti e commentati i regolamenti ed esaminate le strutture sanitarie dell'epoca, che si presenta innovativa rispetto alla situazione dell'antico regime. Le università furono rese accessibili anche ai non nobili e furono create nuove figure di riferimento, come il medico chirurgo, nato dalla confluenza dei due figure fino ad allora separate, del medico, "maggiore", e quella del chirurgo, "minore", esercitata fino ad allora da non nobili.

La Zocchi si sofferma a descrivere gli ospedali e le condizioni igieniche della città di Milano, che risentivano, specie nella parte meridionale, dell'umidità, che inducevano alcune malattie, come le febbri malariche. La gestione della sanità viene descritta minutamente, come pure vengono analizzati in modo assai accurato il controllo degli alimenti e l'igiene annonaria.

Vengono inoltre descritte alcune malattie frequenti, come l'idrofobia e le malattie epidemiche (tifo petecchiale, vaiolo, colera), che affliggevano la popolazione, che era in parte tutelata da una strategia comunale che tendeva a limitare il numero delle affezioni.

L'epidemia "spagnola" che provocò numerosi morti nel 1918 e 1919 viene così definita solo perché la Spagna, non avendo adottato la censura di guerra ai mezzi di comunicazione, fu la prima a riconoscere la gravità della malattia. Il contributo sull'argomento è stato scritto dalla stessa curatrice del volume, che aveva già trattato la materia in altra sede. Gli aspetti demografici si riferiscono in particolare alla città di Milano, che in 180 giorni perde circa 10.000 vite umane, morte sia per la stessa malattia sia per le relative complicazioni. La storia dell'influenza a Milano fin dal suo primo apparire è tracciata con molta accuratezza e rigore metodologico, attingendo ai documenti ufficiali di prima mano. Non bisogna dimenticare che in quel periodo un'altra malattia mieteva molte vittime, e cioè la tubercolosi, che costituì la prima causa di morte in Italia e in molti altri Paesi nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Una giusta osservazione della Bergaglio è quella che nell'euforia per la fine della guerra la gravità della malattia, che era ancora ben lontana dal concludersi, era completamente trascurata e addirittura negata dagli organi di informazione.

Anna Treves si occupa della dinamica demografica in Italia dal 1945 al 2005, con osservazioni molto pertinenti sulle strategie che sono alla base, più o meno

velatamente, del fenomeno. Si passa da politiche nataliste come quella del fascismo, che la propugnava per esigenze militari, e che prosegue – privata di quei contenuti, anche successivamente – a politiche di limitazione delle nascite. Queste strategie si sono affermate sia in epoca di emigrazione che in quella recente di immigrazione, con conseguenze che la Treves mette bene in luce.

Elisa Bianchi narra di un suo viaggio nello Yemen alla ricerca degli ulti ebrei. Con appassionato zelo – pur tra mille difficoltà – riesce ad entrare in contatto con alcune ebrei residenti nello Yemen e ne racconta le storie, fatte di migrazioni (verso Israele, Aden ed altre località) e il ritorno nello Yemen di alcuni di loro e ne spiega i motivi. Il racconto è affascinante e molto ben costruito con basi metodologiche molto solide.

La parte seconda si apre con un ottimo contributo di Giacomo Corna Pellegrini, che si pone il problema non solo delle dinamiche demografiche recenti, ma anche delle età della vita, come sono cambiate, sia dal punto di vista della salute sia del comportamento. L'analisi si fa stringata nell'esame della situazione socio-economica di Milano, tra i poveri, i soli, gli anziani e gli immigrati in vari quartieri popolari della città., che sono diventati spazi contenitori delle tensioni fra istanze globali e locali, in un sistema che produce scarti, dove l'inclusione è sentita come “un costo che la città globale non è disposta a pagare”.

L'immigrazione romena in Lombardia è esaminata da Benedetta Guerriero, che fa convincenti osservazioni sulle varie fasi della migrazione interna ed estera dei rumeni, dalla caduta dei Ceaușescu ai nostri giorni. L'autrice analizza vari parametri, tra cui le età degli emigranti, la quota della migrazione clandestina, anche in rapporto al trattato di Schengen. Le considerazioni particolareggiate sono dedicate al caso italiano e a quello milanese, con dati statistici molto abbondanti. In conclusione – nota l'autrice – “il caso romeno presenta una sua specificità contrassegnata dalla rapidità e dall'intensità del fenomeno migratorio dopo la dissoluzione del regime comunista”.

Basandosi su un lavoro di W. Bätzing, Alice Giulia Dal Borgo considera le trasformazioni socio-economiche e le prospettive di sviluppo sostenibile nelle regioni Alpine. Si sofferma a delimitare l'area alpina a seconda dei vari parametri. Molto interessanti sono le sue considerazioni in prospettiva, sia dal punto di vista sociale ed economico sia dal punto di vista ambientale, ammesse le conseguenze che il cambiamento climatico può provocare nel breve e medio periodo.

Movimenti di popolazione interni ed internazionali sono molto particolari nell'Ungheria, dopo i trattati di Saint-Germain (1919) e di Trianon (1920), che ha visto il territorio dell'Ungheria smembrato in parti che sono passati ad altri Stati, con conseguenze demografiche e sociali che Alberto Pagani illustra con dovizia di particolari, ottime carte e statistiche, riguardanti soprattutto gli stranieri residenti e le condizioni delle minoranze etniche.

# LO SCAFFALE

## Lo Scaffale

---

Andrea Scaccabarozzi concentra i suoi interessi sulla California, come regione globalizzata. Il dinamismo demografico e socio-economico dipende anche – a mio parere – dall'appartenenza della California al *Pacific Rim*. L'autore esamina con competenza e spirito critico tutti gli elementi di forza e di debolezza dello Stato, in rapporto anche alla percentuale di popolazione rispetto agli altri Paesi, per cui non sin può parlare di una vera e propria globalizzazione compiuta.

Il volume mi pare molto ben organizzato e curato e di questo va dato atto agli autori e alla curatrice.

*Cosimo Palagiano*  
*Sapienza Università di Roma*